

LE OPERE DI MISERICORDIA CORPORALI E SPIRITUALI:

CUORE DELL'ETICA CRISTIANA

Nella Bibbia la parola “Misericordia” compare ben 365 volte, tante quanti sono i giorni dell’anno.

Sarebbe bello ed educativo per la riflessione personale scrivere sul calendario, ogni giorno, un pensiero, una preghiera, una breve annotazione sulla misericordia ricevuta e donata.

Impareremo a sentirci cercati, amati e salvati da un Padre che si prende cura di noi e ci chiede di fare altrettanto con il prossimo.

Le opere di misericordia possono anche diventare un’opportunità unica per ristabilire un tempo ed uno spazio da dedicare alla relazione autentica, essenziale, fraterna.

Per una generazione di “connessi”, come è la nostra, questo invito potrebbe risultare superfluo; essere connessi però, non vuol dire frequentarsi, vedere, toccare con mano, ascoltare, incrociare gli sguardi, tendere le mani, regalare un sorriso o una carezza. In quest’ottica le opere di misericordia sollecitano ognuno di noi a guardarsi intorno con spirito di rinnovata umanità.

Quante volte nella nostra vita di cristiani siamo stati protagonisti o semplicemente spettatori di opere di misericordia corporali e spirituali!

Per chi, come me, è avanti negli anni ricorda bene di averle imparate a memoria “a dottrina” in preparazione ai sacramenti della comunione e della cresima. Ho virgolettato la parola dottrina perché non avrei potuto usare il termine attuale catechismo. Lo studio che veniva proposto era infatti più un indottrinamento, che un percorso di catechesi vero e proprio. La memoria era così bene esercitata, che a distanza di anni, mi meraviglio di ricordarle ancora così bene e in successione.

Provando però, ad andare indietro nel tempo, mi sono accorta che l’esercizio di queste “pratiche” aveva una finalità meno profonda e uno spirito diverso da quello che avrebbe dovuto animarle.

Tanto per capirci: tutto rientrava nei termini di “buona condotta”, “senso del dovere”, misericordia confusa con buonismo e, il più delle volte, anche in buona fede.

Capitava ad esempio che, accanto a comportamenti generosi e accoglienti, ma senza coinvolgimento personale, per altre situazioni si adottava la strategia del “passare oltre” (Lc 10,31).

Ho cercato di capire perché quell’agire, intenzionalmente buono, mancava poi di profondità, di comunione, di quel “cum-patire” che è fondamento delle opere di misericordia.

Una cosa era certa: di tutto quello che avevo fatto, nulla mi aveva toccato nel profondo.

Davvero spazzante!

Solo un lungo e faticoso cammino di conversione, mi ha permesso, almeno in parte, di dare una risposta al mio interrogativo.

Misericordiosi in senso evangelico si diventa, se nel tempo, siamo stati capaci di riconoscere la misericordia di Dio nei nostri confronti, se ne abbiamo fatta esperienza.

Tutto si gioca all'interno di una relazione intima nella quale impari a scorgere il significato dei tuoi limiti, delle imperfezioni, delle tue debolezze e fragilità consegnandole a quel Padre misericordioso che non si stanca mai di bussare alla porta del nostro cuore.

Chi ha ricevuto misericordia è anche in grado di darla, di ricordare le sensazioni fisiche provate: quel fiume di carità che attraversa e bagna ogni cellula del proprio corpo, il calore di un abbraccio che restituisce un legame, la pioggia delle lacrime che lava ogni segno di peccato, una pienezza di vita che trasuda gioia, ristabilisce armonia.

Sì, ho "avuto fame e sete", mi sono sentita "forestiera", "carcerata", "bisognosa di consolazione e di consigli" e mi è stato offerto pane, acqua, protezione, libertà, carezze, perdono, tenerezza, parole buone, amore gratuito e salvezza.

**L'Amore mi aprì le braccia
e la mia anima indietreggiò,
colpevole di fango e di vergogna.
Ma, con rapido sguardo, l'Amore
vide la mia debolezza fin dal mio primo istante
e venne più vicino chiedendomi dolcemente
se qualcosa mi mancava.**

"Un invitato" risposi "degnò di essere qui".

"Tu sarai quello", disse l'Amore.

Io, il maligno, l'ingrato?

O mio amato, non posso neppure guardarti.

L'Amore prese la mia mano e replicò sorridendo:

- "Chi ha fatto i tuoi occhi, se non io?"

- "E' vero, Signore, ma li ho sporcati;

lascia la mia miseria vada dove si merita".

- "E non sai tu" disse l'Amore "chi ne portò su di se il castigo?"

- "Mio amato, allora ti servirò".

- "Occorre che tu ti sieda", disse l'Amore, "che tu gusti il mio cibo".

E io mi sedetti e mangiai.

(George Herbert 1593 - 1633)

Mi tornano anche in mente le parole di Marmeladov, l'ubriaccone descritto da Dostoevskij nella sua opera Delitto e Castigo.

Questo personaggio, incapace di liberarsi dal vizio che lo aveva abbruttito nella persona e mandato in miseria la sua famiglia, trova nel perdono di Dio un'immensa forza rigeneratrice, un'accoglienza che genera commozione.

In un passo del libro, che a mio avviso, è una pagina di vangelo, Marmeladov dice: **" Colui che ebbe pietà di tutti gli uomini, colui che tutto e tutti comprese, avrà pietà di noi.**

Egli è il solo giudice, egli verrà nell'ultimo giorno".....

"Tutti saranno giudicati da Lui ed egli perdonerà a tutti: ai buoni e ai tristi, ai santi e ai mansueti"..... " E quando avrà pensato agli altri, allora verrà il nostro turno: " Avvicinatevi anche voi, ci dirà, avvicinatevi voi beati, avvicinatevi voi disperati."

E ci avvieremo senza timore.... E ci tenderà le braccia e noi ci precipiteremo e scoppieremo in singhiozzi e comprenderemo tutto.... E capiremo tutto".

Se vogliamo ancora attingere dal campo letterario, come non prendere in considerazione il cap. 21 dei Promessi Sposi e in particolare il dialogo tra Lucia e l'Innominato.

Una frase pronunciata dalla donna: " Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia" è infatti in grado di operare una tormentata trasformazione interiore in quell'uomo conosciuto solo per i suoi misfatti.

La lunga notte dell'Innominato è quella di tutti gli uomini che fanno i conti con il proprio passato di peccato e desiderano misericordia e perdono.

Sono le braccia aperte del cardinale Federigo Borromeo che gli va incontro come ad una persona desiderata, (analogia con la parabola del padre misericordioso) ad accogliere il pentimento dell'Innominato.

Anche Thomas Merton, scrittore e religioso statunitense dell'ordine dei monaci trappisti, nella sua opera "Nessun uomo è un'isola" scrive: **"Possiamo ottenere misericordia da Dio tutte le volte che la desideriamo, con l'essere misericordiosi verso gli altri; perché è la misericordia di Dio che agisce nei loro riguardi per mezzo nostro, quando Egli ci porta a trattarli come Lui li tratta. La sua misericordia santifica la nostra stessa povertà con la compassione che sentiamo della loro povertà, come se fosse la nostra.**

Questa compassione non si apprende senza sofferenza.

Non la si trova in una vita soddisfatta di sé nella quale perdoniamo platonicamente i peccati altrui senza avere la menoma sensazione di essere noi stessi coinvolti in un mondo di peccato.

Se la mia compassione è vera, se è una profonda compassione del cuore e non una questione legale, o una misericordia appresa su di un libro e praticata nei confronti degli altri come un pio esercizio, allora questa mia compassione per gli altri sarà la misericordia che Dio ha verso di me.

La pazienza che ho con loro è la pazienza che Egli ha con me, il mio amore per essi è il Suo amore per me. Si può conservare l'amore solo se lo si dona."

L'invito a prendersi cura dell'altro è quindi la caratteristica della misericordia divina, l'atteggiamento di Dio verso l'uomo: Commozione e tenerezza, "rachamim", termine ebraico, che indica fisicamente le viscere e "rechem" altro termine biblico che indica invece il grembo materno, l'utero.

Entrambi sono segno di profondità, spazio in cui hanno origine i sentimenti più profondi. Nel libro del profeta Isaia (49,15) si legge: (Così dice il Signore) "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. " E ancora Misericordia come bontà e fedeltà,"hesed" che attraversa spazio e tempo "perché eterna è la sua Misericordia". (Salmo 135), misericordia come compassione (cum-patire), patire con, stare accanto al fratello condividendo la sua sofferenza. Dio è compassionevole perché è l' Immanu- El, il Dio-con-noi. Nei vangeli Gesù prova in più di un'occasione compassione e partecipazione alla sofferenza delle persone che incontrava.

Prova compassione di fronte al dolore della vedova di Nain e delle sorelle di Lazzaro tanto da commuoversi, si lascia intenerire dalle folle stanche, affamate, oppresse, smarrite come pecore senza pastore.

Origene (II e III sec.) ha scritto: **" Se il Salvatore è disceso sulla terra, è per compassione dell'umanità"**. S. Agostino (Trattato sul vangelo di Giovanni 33,5) aggiunge: **" Il Signore Gesù, chino a scrivere nella polvere bagnata dalle lacrime della peccatrice plasma la sua nuova creatura.**

Rimasero in due, la misera e la misericordia"

Nel fango della storia, Dio rinnova il gesto primordiale della creazione, che adesso ha il nome di "misericordia" (Misericordiae vultus).

Non mi ha condannato per i misfatti compiuti, ma mi ha cercato incessantemente e senza rancori.

Ha sofferto per me ed è morto per me.

Ha sopportato tutto per me. Mi ha vinto.

Il Padre ha ritrovato suo figlio.

Fatico a comprendere perché il Signore mi ami così,

**perché io gli sia così caro.
Non posso capire come egli sia riuscito e abbia voluto
vincere il mio cuore con il suo amore,
posso solo dire: “ Ho ricevuto misericordia”**

Dietrich Bonhoeffer, La fragilità del male